

INTRODUZIONE

1. Dalla Macedonia

Il mio interesse antropologico, intellettuale ed anche politico, di cui questo libro è una manifestazione, aveva avuto inizio in Macedonia. Una regione geografica per secoli multi-etnica e multi-religiosa; tanto 'multi', per l'appunto, da far sì che il suo nome, prestatosi all'insalata di frutta, desse l'idea di una molteplicità di ingredienti diversi amalgamati in un tutto con una sua identità specifica. La monografia di Anastasia Karakasidou (1997), che avevo letto con curiosità, mostrava, con una certa dose di coraggio di cui nei nostri giorni non si dovrebbe aver bisogno¹, come la rappresentazione emica² della propria identità etnica e nazionale, secondo gli abitanti di un paese a nord di Salonicco, Assiros, coincidesse da un lato con l'ideologia nazionale prevalente ma, dall'altro, confliggesse con la storia reale di quella stessa comunità, così come essa era ricostruibile attraverso l'analisi del materiale d'archivio e le testimonianze di alcuni anziani del paese. Gli abitanti di Assiros si pensavano 'greci a 18 carati', e con orgoglio lo proclamavano davanti all'antropologa che li interrogava. La totale 'grecità' veniva legittimata, proprio da quegli abitanti, da una storia fantasiosa, piena di riferimenti alla classicità ellenica, e ad Alessandro Magno in particolare; essa evidenziava un filo di continuità che aveva inizio da lontano e che sembrava non essersi mai spezzato nonostante i secoli 'bui' della dominazione ottomana; persisteva nel tempo, fino alla contemporaneità, dove per l'appunto poteva essere mostrata con orgoglio al mondo esterno. Quella storia narrata dagli assiriotti non seguiva una cronologia neanche minimamente vicina ai fatti accertati; quegli episodi raccontati non avevano alcun riscontro nei documenti noti o nei reperti archeologici, ma gli abitanti di Assiros mostra-

¹ La monografia della studiosa, *Fields of Wheat, Hills of Blood*, ha trovato ospitalità presso la Chicago University Press dopo il rifiuto della Cambridge University Press a pubblicare l'opera per ragioni di opportunità editoriale e politica. Karakasidou, per il contenuto del suo libro, ha ricevuto anche minacce da parte di elementi della destra nazionalista ellenica.

² 'emico', secondo la definizione data da M. Harris [1971 (1968)], si riferisce al punto di vista degli attori sociali, alla loro rappresentazione della realtà socio-culturale.

vano di credervi senza dubbi o tentennamenti.

Non vi è una particolare stranezza nella rappresentazione del proprio sé individuale e collettivo, nella percezione della propria vicenda storica da parte degli assiriotti. L'ideologia nazionale e nazionalista ellenica, particolarmente forte in quell'area della Grecia (ma, in verità, largamente diffusa anche altrove), basata per altro su una ricostruzione 'scientifica' dell'identità del paese intero³, e della Macedonia⁴ in particolare, evidenzia infatti un percorso nella sostanza assai simile a quello assimilato e riproposto dagli informatori di Karakasidou, anche se ovviamente assai meno fantasioso. La 'grecità', o meglio l'ellenicità dei greci contemporanei è qualcosa che inizia molti secoli fa, con la formazione delle città-stato e con la gloria di Atene, Sparta, Tebe, continua con Filippo il Macedone e con suo figlio Alessandro, prosegue con l'impero romano d'oriente e con la grande Bisanzio, permane repressa ma viva nei secoli che seguono la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi di Maometto II, fino a riemergere possente e indomita con la guerra di liberazione nazionale – il Risorgimento greco – nel 1821, quando il 'battaglione sacro' di giovani volontari guidati da A. Ypsilantis viene sopraffatto in terra rumena dalle truppe ottomane nel primo significativo vagito della patria che inizia a liberarsi dal giogo straniero.

Karakasidou mostra in maniera inequivocabile come ambedue le rappresentazioni, quella locale e quella nazionale, che pure coincidono nella sostanza anche se differiscono nelle modalità d'espressione, sono 'costruzioni ideologiche', 'finzioni'⁵. Esse, pur comprensibili all'interno di un contesto storico dove era necessario per le élites dominanti elleniche costituire una nazione greca dove prima vi erano comunità di contadini ortodossi (e non solo), sono tuttavia variamente distanti sia dalla 'fattualità' degli eventi storici che dalle esperienze reali vissute dalle persone in carne ed ossa⁶. Non si tratta per altro di stabilire o di ristabilire una 'verità' storica – un obiettivo che solo una parte dei cultori della disciplina antropologica si sentirebbe di

³ Cfr. Koliopoulos-Veremis (2002), sull'apporto massiccio delle discipline classiche, della storiografia e dell'archeologia alla costruzione identitaria ellenica; cfr. anche Herzfeld (1982) sul particolare contributo dei 'laografi', o studiosi di tradizioni popolari, a quella costruzione. Ma cfr. anche più avanti, capp. 1 e 2.

⁴ Cfr. Danforth (1995).

⁵ Una interessante ed assai vivace discussione sul concetto di 'finzione', in antropologia, si trova nello scambio tra due 'vecchi' della disciplina, E. Leach e R. Firth i quali, al tramonto della loro carriera, puntualizzano la loro concezione della disciplina (1989).

⁶ C'è, nella monografia di Karakasidou, un personaggio che bene incarna questa distanza tra esperienza vissuta e ideologia nazionalista, ed anzi retorica nazionalista. È quello di Paskhalina, un'anziana donna, 'greca' nel primo incontro con l'antropologa, che piano piano in incontri successivi racconta la sua storia di bambina 'bulgara' ellenizzata, e dei suoi fratelli che hanno scelto di vivere altrove, prima in Bulgaria e poi nella Repubblica di Macedonia della Federazione jugoslava (1997:126-131).

perseguire – quanto di comprendere come e perché tali costruzioni abbiano avuto luogo, come si siano sedimentate nella memoria e nella mente delle persone, chi le abbia proposte e rese praticabili sul terreno, chi ne sia stato eventualmente escluso o ne sia stata vittima. Chi, infine, le abbia combattute, contrapponendovi altre costruzioni ideologiche oppure addirittura armi.

Questo è un primo tema che la Macedonia, ma non solo essa, mette in evidenza con particolare forza, e di cui vi è abbondante testimonianza nei numerosi conflitti che hanno insanguinato quella regione in tutta la prima metà del secolo XX: etnie e nazioni, con le rispettive identità ‘indossate’ da persone vere, sono spesso culturalmente introiettate e vissute come qualcosa non solo di profondo e costitutivo, sentito quindi come ‘vero’, ma anche di eterno. L’analisi storica, e l’analisi antropologica, mostrano invece come esse siano solo il frutto finale, anche se temporaneo, di vicende storiche che hanno visto all’opera costruttori reali di ideologie e di identità. Creatori cioè di etnie e di nazioni dove magari, in precedenza, vi erano comunità che potevano autorappresentarsi in termini diversi, di natura religiosa, parentale, occupazionale o regionale. Le etnie e le nazioni, dunque, sono delle creature di gruppi sociali e politici, di istituzioni, di intellettuali, di uomini e donne che hanno duramente lavorato e lottato per inverare quelli che in un primo tempo erano soltanto progetti politici, oppure, altre volte, mere aspirazioni, desideri forti, sogni lontani⁷.

La Grecia è un terreno singolarmente fertile dove studiare questo particolare fenomeno. Non tanto perché questo paese sia stato o sia l’unico ad aver costruito un’identità di popolo e di nazione tra la fine del ’700 e la seconda metà dell’800⁸. Quanto perché tale processo ha assunto caratteri peculiari, tanto più particolari quanto più tale identità doveva esser costruita in un’area che da un lato non aveva mai visto in precedenza un’entità statuale ellenica unitaria⁹, mentre dall’altro aveva a disposizione un passato di incredibile ricchezza, quello della classicità. Un passato per altro ignoto alla stragrande maggioranza della popolazione che abitava il territorio greco ai tempi dell’insurrezione nazionale, nel XIX secolo, ma estremamente vivo nelle università e nella cultura dell’Occidente europeo, nei libri, e nell’intellettualità greca della diaspora.

La Macedonia ‘ellenizzata’ più o meno forzatamente nel corso del tempo era dunque un luogo privilegiato per studiare, storicamente e antropologica-

⁷ La letteratura sull’etnia, sulla nazione e sull’identità è naturalmente sterminata; per quanto riguarda il caso greco, vi sono molti riferimenti bibliografici nel prossimo capitolo; altri possono essere rinvenuti nella bibliografia generale.

⁸ Koliopoulos e Veremis (2002) insistono più volte sui percorsi di costruzione identitaria di altri paesi europei, non dissimili, a loro vedere, da quelli del paese ellenico.

⁹ Cfr. Just (1989).

mente, le trasformazioni etniche e la strutturazione, in quella specifica area, della coscienza nazionale greca.

L'ellenizzazione viene comunemente considerata un successo, un risultato positivo ottenuto dai governi greci che si sono susseguiti nel corso del tempo, prima e dopo la conclusione delle guerre balcaniche (1912-1913). Il costo, non tanto economico quanto socio-culturale, di tale successo, sarebbe stato un interessante argomento da investigare, anche in relazione alla valutazione positiva che spesso viene data del processo di omologazione etnica, e di omogeneizzazione interna della sua popolazione. Un paese etnicamente e culturalmente omogeneo viene spesso considerato, senza una particolare ragione se non per un'adesione acritica all'idea ottocentesca dello stato-nazione, maggiormente stabile, ordinato ed affidabile di un paese multietnico e multiculturale¹⁰.

Altri due attori collettivi, presenti in Macedonia, contribuivano a rendere quell'area particolarmente interessante e rilevante per lo studio dell'intreccio tra fenomeno etnico e nazionale, costruzione di ideologie ed azione politica comunque necessaria per la mobilitazione delle coscienze¹¹. Il primo è costituito da quelle centinaia di migliaia di profughi dall'Asia Minore, dalle coste dell'Egeo e del Mar Nero, dall'interno anatolico, che hanno trovato rifugio e 'casa' distribuiti in tutta la Grecia ma in particolare su quel territorio macedone fino ad allora scarsamente popolato. Si tratta di circa 700.000 persone, il cui arrivo ha modificato definitivamente, nel senso della ellenizzazione, la composizione della popolazione di questa regione della Grecia settentrionale. L'alterità 'etnica' e culturale dei greci provenienti dalla Turchia nei confronti dei locali, greci, slavi, vlachi o sarakatsani, auto ed etero percepita, è stata una costante dei rapporti tra le varie comunità per lo meno fino alle invasioni italiane e tedesche della Grecia negli anni '40, fonte di conflitti anche violenti e di contrapposizioni che hanno di fatto impedito, per alcuni decenni, qualunque fusione ed una integrazione profonda¹². Con

¹⁰ Cfr., nel capitolo 1, i giudizi di Clogg (1996), Woodhouse (1998) e Lewis (2002), che valutano positivamente gli esiti del Trattato di Losanna del 1923 che fondano Grecia e Turchia come stati etnicamente omogenei.

¹¹ Per un'analisi dei movimenti politici, sia di tipo etnico-nazionale che di classe, dove fondamentale appare nel processo di costruzione di tali movimenti un'azione politica tesa alla creazione di consapevolezza, cfr. Pratt (2003). Concordando sostanzialmente con questo tipo di analisi, esprimo una certa lontananza da un concetto come quello di habitus, proposto da Bourdieu, che non trovo efficace in questo particolare campo d'indagine:

È perché sono il prodotto delle disposizioni che, costituendo l'interiorizzazione delle stesse strutture oggettive, sono oggettivamente concertate, che le pratiche dei membri di un gruppo o, in una società stratificata, di una stessa classe, sono dotate di un senso oggettivo al contempo unitario e sistematico, trascendente le intenzioni soggettive e i progetti consci, individuali o collettivi [2003 (1972):223].

¹² A parte gli avvenimenti e le valutazioni che riguardano il caso etnografico da me preso in con-

la resistenza armata contro gli invasori, condotta dalle formazioni partigiane, l'etnicità come elemento caratterizzante la relazione tra gruppi diversi, ovvero l'enfatizzazione della diversità culturale, è progressivamente venuta meno, lasciando per esempio il posto a pratiche matrimoniali esogamiche precedentemente assai scarsamente praticate.

Ma c'è un'altra presunta alterità¹³ che entra perentoriamente nella scena, e che si rende protagonista per lo meno a partire dagli anni '20 e fino alla conclusione della guerra civile, nel 1949¹⁴. È quella caratterizzata dall'organizzazione, dalle politiche, dall'azione e dalle idee del partito comunista greco (K.K.E.¹⁵). Presente in maniera consistente, dopo la sua nascita dalle ceneri del partito socialista (S.E.K.E.), e talvolta anche egemone, in alcune città della Macedonia, a partire dalla sua 'protévousa', la capitale Salonico (ma anche Kilkis ed altri centri urbani), sin dalle elezioni degli anni '20, il partito comunista ha giocato un ruolo rilevante soprattutto a difesa della condizione operaia nella nascente industria ellenica, in particolar modo nei settori del tabacco, del tessile e della metallurgia legata agli strumenti agricoli. La sua azione, accanto a quella delle fragili organizzazioni sindacali, ha costituito una spina nel fianco per i governi greci, liberali o conservatori che fossero. Contro di esso, e contro le sue organizzazioni collaterali, la repressione è sempre stata dura e talvolta feroce, sia ad opera del liberale Venizelos¹⁶ (che promulgò la famigerata legge 4229 del 1929, contro le attività sov-

siderazione, che troveranno ampio svolgimento nei capitoli che seguono, è interessante, per esempio, il lavoro di Agelopoulos (1997) sulle vicende di Nea Krasia. In questo paese della Macedonia, i cd. 'locali', da un lato, e dall'altro i profughi greci dalla Bulgaria, quelli dal Ponto ed i sarakatsani, comunità diverse, hanno convissuto come unità separate e conflittuali, rigidamente endogamiche, fino all'avvento della guerra di Resistenza nazionale contro l'occupazione nazi-fascista, quando un comune terreno di lotta e di esperienza ha favorito il superamento dei confini etnici. È pertinente, naturalmente, anche Karakasidou, (1997). Cfr. inoltre Danforth (1995) e Vereni (2004) per i non facili rapporti tra 'locali' e profughi dall'Anatolia in terra macedone e per i numerosi conflitti sociali ed etnici tra comunità diverse.

¹³ Cfr. Kosoulas (1964) e Koliopoulos-Veremis (2002:110-126). Questi ultimi intitolano un paragrafo dedicato al K.K.E. 'A party like no other', proprio a sottolineare la diversità radicale di questa formazione politica nel panorama dei partiti greci. Dimenticando magari l'appoggio esplicito ed implicito degli altri partiti apparentemente meno "eversivi", per statuto, agli innumerevoli colpi di stato che hanno contrassegnato la storia greca, travolgendo più volte la vita democratica del paese ellenico.

¹⁴ Il contesto nazionale ed internazionale della resistenza e della guerra civile verranno presi in esame nei capp. 7 ed 8.

¹⁵ Nel 1918 viene fondato il S.E.K.E. (Sosialistikó Ergatikó Kómma Elládas), di orientamento socialista. Al suo secondo congresso, nel 1920, deciderà l'adesione alla III Internazionale, trasformandosi in Partito Comunista di Grecia, K.K.E. (Kommounistikó Kómma Elládas).

Sempre nel 1918 viene fondata la G.S.E.E. (Genikí Synomospondía Ergatón Elládas), la Confederazione generale dei lavoratori di Grecia.

¹⁶ E. Venizelos, grande protagonista della storia greca per tutta la prima parte del secolo XX, comparirà più volte nei capitoli successivi.

versive), che del dittatore Metaxas¹⁷ (dal 1936) che, infine, del governo filomonarchico ed appoggiato dagli angloamericani alla fine del secondo conflitto mondiale. Scarsamente presente nelle campagne, soprattutto quelle abitate in prevalenza da greci ed anche da *mikrasiátes*¹⁸, ma con alcune roccaforti sparse a macchia di leopardo, il partito comunista greco ha influenzato in maniera notevole ciò che rimaneva delle minoranze slavo-parlanti e slavo-macedoni¹⁹, parti delle quali hanno combattuto nelle file delle formazioni partigiane di orientamento prevalentemente comunista nel corso della Resistenza antifascista e successivamente nel corso della guerra civile. Non pochi tra gli slavo-macedoni hanno fatto del miraggio della costruzione di una Macedonia indipendente e socialista la ragione della propria vita.

Come ha fatto un partito considerato ‘altro’ per antonomasia, perché ‘antinazionale’ e perché prono nei confronti delle direttive del Comintern e del PC dell’Unione Sovietica, perché antireligioso e ‘nemico’ della sacra istituzione della famiglia²⁰, contrario, in una sola espressione, allo “spirito greco”, ad attrarre nelle sue file non solo militanti e combattenti slavi – cosa comprensibile alla luce delle politiche del Comintern che miravano, dal 1924 al 1935, alla costruzione di una Macedonia socialista fuori dai confini imposti dopo le guerre balcaniche – ma anche molti militanti e combattenti greci sia in Macedonia che fuori di essa, soprattutto in tutte quelle terre, come la Tessaglia, che si sono aggiunte allo stato greco nel corso dei decenni successivi all’indipendenza nazionale?

Nelle pagine che seguono verranno esaminate, nel contesto tessalo di Volos e Nea Ionia, in un contesto cioè urbano e multiculturale, le vicende che hanno portato il K.K.E. ad assumere un ruolo da protagonista nella vita po-

¹⁷ La figura di Ioannis Metaxas, autore di un sostanziale colpo di stato, avallato dalla monarchia, nel 1936, e dittatore in Grecia fino alla sua morte, nel 1941, verrà analizzata più in dettaglio nei capp. 6 e 7.

¹⁸ I *mikrasiátes* sono i profughi dell’Asia Minore, i protagonisti di questo scritto.

¹⁹ In successive ondate migratorie molti slavoparlanti avevano già abbandonato la Macedonia, in seguito a conflitti armati ed a repressioni; la più consistente migrazione si ha dopo la conclusione delle guerre balcaniche, alla fine del biennio 1912-1913, quando migliaia di slavofoni si trasferiranno in Bulgaria.

²⁰ Il carattere ontologicamente ‘anti-greco’ dei comunisti ellenici è messo in evidenza ancora da Kosoulas (1964). L’antropologa Du Boulay (1974:239) che studia un villaggio dell’Eubea, riporta questo significativo episodio, risalente alla guerra civile, che dimostrerebbe proprio l’estraneità comunista rispetto all’essenza della ‘greccità’:

‘La natura del movimento iniziò ad apparire chiaramente ad Ambeli (è la piccola comunità dove l’antropologa ha svolto la sua ricerca sul campo, n.d.a.) per la prima volta quando alcuni oratori del partito comunista andarono in giro per i villaggi esortando la gente a non credere nella Chiesa e annunciando le gioie della vita comunitaria. Un’oratrice, una donna grassa che si grattava il didietro mentre parlava, impressionò particolarmente gli abitanti del villaggio sempre pronti, per loro natura, ad apprezzare situazioni umoristiche; un uomo, invece, provocò sconcerto, mettendosi a tagliare tabacco su un’icona, tanto per dimostrare il carattere ingannevole della fede’.

litica e sociale di quelle realtà, negli anni dell'arrivo dei profughi dall'Asia Minore e nei decenni successivi. La curiosità intellettuale per questa particolare figura nel panorama delle lotte sociali e politiche in Grecia era comunque già stato stimolata da lavori diversi, quali quelli degli antropologi H. Vermeulen²¹ e Riki Van Boeschoten²², con ricerche effettuate soprattutto in Macedonia. Le vicende di Ambelofytos e di Ziakas, realtà rurali e contadine macedoni, narrate proprio dai due studiosi olandesi, sposando felicemente storia ed antropologia, introducevano, tra l'altro, questo nuovo protagonista comunista nelle campagne elleniche, capace di mobilitare le masse contadine e di indicare, nel ventennio '30-'50, una strada di sviluppo della società greca diversa da quella stagnazione immobile ritratta in molte monografie antropologiche e diversa da quella che poi si sarebbe realizzata con la dura sconfitta dei comunisti a seguito della guerra civile 1946-1949²³. 'Piccole Mosca' erano nate e cresciute proprio in quella Macedonia, urbana ma anche rurale, che molte analisi vorrebbero estranea e comunque refrattaria alla sirena comunista, perché tali analisi valutano maggiormente la pericolosità derivata da una possibile 'svendita' di 'sacro suolo' allo straniero (secondo una interpretazione delle politiche del Comintern, seguite dal PC greco) che i vantaggi derivati dal progresso sociale ed economico che il K.K.E. era in grado di prospettare, per lo meno idealmente, in alcune specifiche situazioni²⁴. Come per l'appunto quelle studiate da Vermeulen e Van Boeschoten, comunità rurali del '900 macedone, aperte al nuovo vento dell'uguaglianza che stava già soffiando con forza in tutta Europa.

2. Mikrasiátes di Kokkinia

Una curiosità specifica per il mondo dei mikrasiátes, per la loro orgogliosa e rivendicata identità, e per le loro particolari scelte politiche, mi era venuta invece dalla lettura della monografia di R. Hirschon, *Heirs of the Greek Catastrophe* (1989)²⁵. L'antropologa anglosassone aveva studiato i residenti mikrasiátes di Kokkinia, un grosso agglomerato urbano del Pireo, ed in particolare di un suo distretto, Yerania, durante un'indagine sul campo compiuta negli anni '70, seguita da altri soggiorni in anni successivi.

Hirschon aveva osservato – e riferito nelle prime pagine del libro – strade

²¹ Vermeulen (1981; 1984).

²² Van Boeschoten (1993; 1997; 2001).

²³ Un raffronto tra la prospettiva di studio indicata da questi studiosi ed altre invece prevalenti nell'antropologia di matrice anglosassone sul paese ellenico si può rinvenire in un mio articolo, Li Causi (2004).

²⁴ Cfr. Karakasidou (1993).

²⁵ Una nuova edizione del libro è stata pubblicata nel 1998.

pulite ed un generale decoro nonostante la qualità scadente dei materiali di costruzione delle case, le strade non asfaltate, la mancanza di un sistema fognario ecc. Chi abita quel quartiere, notava l'antropologa, tiene alla pulizia, alla vivibilità, per l'appunto al decoro individuale, familiare e collettivo. È solo uno tra i molti segni identitari distintivi dei mikrasiátes che risiedono in quel quartiere.

Quale identità? Si tratta di auto-percezioni ed auto-rappresentazioni che marcano una distinzione rispetto all'identità greca dei locali; si configurano infatti come un vero e proprio 'confine' culturale continuamente segnato dai mikrasiátes nei confronti dei greci metropolitani, con una ripetuta riaffermazione della propria differenza, nonostante uguale religione cristiano-ortodossa, uguali fattezze fisiche, uguale lingua e in molti casi uguali usanze e costumi sociali e culturali. Due le ragioni individuate da Hirschon: quella forte identità era stata sviluppata nel corso del tempo nella vita trascorsa in Turchia, dove la minoranza ortodossa utilizzava anche quello strumento per difendere se stessa dal pericolo di una 'turchizzazione'; quella stessa identità, d'altra parte, continuava a svolgere la sua funzione di strumento di difesa e ad anche di negoziazione in territorio greco, nel turbolento e conflittuale rapporto con lo stato e le sue istituzioni, giudicate irrispettose, vessatorie, repressive.

È un'identità dunque d'opposizione, greca ma mikrasiátis contro i greci 'locali', alimentata anche da una religiosità profonda e vissuta nel quotidiano, e da una scelta politica ed elettorale per il movimento comunista, per lo meno a partire dalla seconda guerra mondiale.

Se la religiosità intensa poteva spiegarsi con il passato in Asia Minore, dove gli ortodossi dovevano continuamente confrontarsi con un potente mondo mussulmano, più difficile mi appariva la comprensione del perché le scelte politiche dei mikrasiátes di Kokkinia si fossero orientate, una volta nella Grecia continentale, proprio verso il più 'anti-nazionale' tra i partiti greci, quel K.K.E. che si era persino battuto contro l'invio della spedizione militare in Anatolia nel 1919. Per Hirschon tuttavia la risposta era evidente, ed andava trovata, come si accennava in precedenza, nel rapporto difficile e conflittuale dei mikrasiátes con le istituzioni dello stato greco. La scelta politica nei confronti dei comunisti, una scelta elettorale, e non militante in senso stretto, era dunque diretta verso l'unica formazione politica dello spettro partitico greco che si batteva dalla parte dei lavoratori e dei più umili, contro i ceti dominanti ed il loro sistema clientelare. E contro lo Stato. Tra i lavoratori e gli umili vi erano anche gli abitanti di Kokkinia ed Yerania, che con il loro evidente stato di povertà diffusa smantellavano lo stereotipo greco, secondo Hirschon, del mikrasiátis come uomo d'affari accorto e di successo. In realtà, a distanza di 50 anni, quegli insediamenti erano sede di una

umanità ancora largamente svantaggiata.

Dopo una breve ricostruzione storica sull'ellenismo in Asia Minore, Hirschon fa delle interessanti annotazioni comparative su quei due mondi di una stessa 'greccità' apparentemente simile ma in realtà assai diversa. L'antropologa rileva una prima importante differenza tra la Grecia moderna, costruita sulla base di un modello istituzionale e culturale occidentale, e l'Asia Minore dei mikrasiátes, che invece si considerava erede della ricca e religiosa tradizione bizantina, lontana dall'esaltazione della classicità ellenica. Ancora, un'altra rilevante differenza risiede tra una Grecia povera ed ancor di più impoverita da decenni di guerra, con Atene e Salonico centri urbani tutto sommato modesti, ed un'Asia Minore dove Smirne era invece il porto più importante di tutto il Mediterraneo orientale, città moderna e cosmopolita. Diversità e ricchezza erano caratteristiche dell'Asia Minore; povertà e arretratezza erano caratteristiche invece della Grecia metropolitana. Da tutto ciò, secondo l'autrice, la nascita di una consapevolezza, nei mikrasiátes, dell'inferiorità dei locali.

Hirschon sostiene inoltre che i mikrasiátes si sentissero superiori già in Asia Minore, e continuarono a sentirsi superiori in Grecia, forti della loro identità. In Asia Minore ritenevano l'Ortodossia culturalmente superiore all'Islam, e socialmente si sentivano orgogliosi dei successi imprenditoriali e commerciali dei greci. Tanto che, ricchi e poveri, tutti si ritenevano superiori ai turchi proprio in quanto greci, indipendentemente dalla loro condizione di classe. Nelle mutate e difficili condizioni, sfruttarono questo loro senso di forte identità per reagire alle avversità, e permettere così ad una società di continuare a vivere nonostante l'avvenuta catastrofe.

Pur trovando interessante l'analisi di Hirschon, faticavo a comprendere come proprio l'Ortodossia potesse costituire, in Grecia, parte fondamentale di una identità oppositiva rispetto ai locali. La religione, comune sia ai mikrasiátes che ai greci della terraferma, poteva costituire un'arma simbolica brandita talvolta per affermare una propria maggiore aderenza allo spirito 'vero' del messaggio cristiano rispetto agli altri che si vogliono 'colpire'; tuttavia mi riusciva difficile comprendere come essa, tra ortodossi, potesse funzionare per 'differenziare' e per acquisire un senso di 'superiorità'. In assenza di un contesto turco e mussulmano, gli elementi costitutivi dell'identità mikrasiátis nell'esilio dovevano a mio avviso essere riformulati per adattarsi alle nuove circostanze. Dove gli 'altri' erano greci, per altro non particolarmente disposti ad accettare i nuovi arrivati²⁶.

Anche le ragioni dell'adesione dei mikrasiátes alle politiche del K.K.E. non mi erano del tutto chiare. Il conflitto contro le istituzioni dello stato, in-

²⁶ Cfr. cap. 5.

fatti, avrebbe potuto prendere forme diverse, e d'altra parte molti profughi dell'Asia Minore, stanziati in altre aree del Paese, come in Macedonia, non solo non avevano appoggiato, ma avevano anzi combattuto i comunisti greci, politicamente e militarmente. L'incontro tra mikrasiátes e movimento comunista necessitava non solo della presenza di un partito comunista organizzato, ma anche di un terreno comune dove tale incontro avesse potuto aver luogo e manifestarsi. Hirschon tuttavia aveva svolto la sua indagine prevalentemente nella Grecia dei colonnelli, nei primi anni '70, ed era oggettivamente difficile un'analisi antropologico-politica degli orientamenti e delle posizioni politiche degli abitanti di Yerania.

Un altro elemento che Hirschon metteva in rilievo era costituito dall'importanza della memoria. Essa rivitalizzava il passato e consentiva di mantenere una continuità di vita in mezzo ad un ordine esterno che era profondamente mutato, e che continuamente rischiava di precipitare i rifugiati in un caos esistenziale. In ciò erano aiutati anche dalla religione ortodossa, che enfatizza continuamente una continuità, spezzando la frattura del tempo. I mikrasiátes avevano e raccontavano una memoria assai vivida della loro vita in Turchia; essa costituiva il ponte con il presente ed elemento fondamentale della loro identità, rispetto agli altri greci e rispetto anche alle nuove generazioni. Qui, a mio parere, sembrava aprirsi un altro possibile punto problematico. Mentre mi appariva chiaramente come la memoria per la vita nelle 'patrie perdute' potesse essere centrale nei mikrasiátes di prima generazione, e costituire pertanto parte fondamentale della loro veste identitaria, più complessa mi sembrava la questione guardando alle generazioni successive. Hirschon dava conto dei cambiamenti nel tempo, e di come un processo di omologazione avesse incominciato ad aver luogo tra i figli ed i nipoti dei rifugiati a contatto con la vita e le istituzioni della Grecia in cui pure vivevano, ma la sua attenzione sembrava essere rivolta soprattutto ai profughi di prima generazione; anche i loro discendenti si sentivano 'mikrasiátes', ma i contenuti identitari non potevano essere gli stessi dei loro padri; la memoria, per loro, non poteva essere così centrale nella definizione di se stessi. Pur presente come tratto identitario, altri elementi, acquisiti come mikrasiátes di Grecia e non più come mikrasiátes dell'Asia Minore, dovevano avere in maniera significativa preso il posto di una memoria per luoghi e situazioni non esperiti direttamente.

Un certo sciovinismo, ed un sentimento di superiorità – notava Hirschon – caratterizzava la percezione e rappresentazione di sé di molti mikrasiátes. Non era qualcosa di nuovo, sviluppatosi solo in Grecia dopo l'esodo, ma aveva le sue origini in Asia Minore. Lì le differenze economiche erano notevoli, ma tutti i greci si sentivano superiori agli altri per il prestigio di quei greci che avevano successo, come abbiamo già notato. Dunque si costruivano dei facili stereotipi, utili comunque a vivere bene in un contesto dove si

era minoranza. *‘Eravamo più avanzati, i turchi erano i nostri servi’*, era una frase che veniva spesso ripetuta, a ricordare una superiorità nella vita passata che condannava i turchi, pur politicamente dominanti, ad essere socialmente e culturalmente inferiori.

Ciò non significava che vi fosse odio. In un contesto spesso cosmopolita, come poteva essere quello della grande città di Smirne, ma anche di altri centri grandi e piccoli della costa o dell'interno, le relazioni tra greci e turchi si caratterizzavano attraverso scambi rituali, che avevano per esempio luogo durante le festività religiose delle due comunità, ed in qualche modo miravano ad una conoscenza reciproca. Poi, sostenevano i profughi, la situazione si è trasformata per colpa delle Grandi Potenze, che hanno portato l'odio²⁷. Lo scambio forzato tra le popolazioni ortodosse e mussulmane, decretato dalla Convenzione di Losanna del 1923, sostiene Hirschon, non ha risolto granché da questo punto di vista: l'odio tra greci e turchi continua, ed anzi si è sviluppato grandemente nei decenni successivi.

A Yerania esistevano stereotipi dei *mikrasiátes* costruiti su se stessi ed anche nei confronti dei greci. I *mikrasiátes* per esempio ritenevano di aver insegnato praticamente tutto ai greci metropolitani, proprio perché si pensavano diversi da loro. Venivano infatti dalle ricche, vive e cosmopolite città dell'Asia Minore, e rappresentavano un mondo 'aperto' al progresso, all'innovazione ed alla modernità. Avevano capacità imprenditoriali, e persino le loro maniere erano migliori.

I greci, d'altra parte, stereotipati come 'contadini' e uomini di 'montagna', rappresentavano per i *mikrasiátes* un mondo 'chiuso', arretrato.

La monografia di R. Hirschon prosegue poi all'interno del mondo *mikrasiátis* del Pireo, descrivendo ed analizzando la vita economica e sociale, le pratiche matrimoniali, i rapporti di vicinato, l'identità di genere ed il ricco ed originale universo religioso. Ciò che mi aveva colpito in particolar modo, tuttavia, era quel nodo tra identità nazionale ellenica – condivisa sia dai *mikrasiátes* che dai greci 'locali' – identità *mikrasiátis* – che differenziava invece i profughi dai greci metropolitani – e scelta politica verso il movimento comunista, che i *mikrasiátes* adottarono come particolare strumento d'opposizione nei confronti delle politiche statuali delle istituzioni nazionali. Un nodo che la pur ricca monografia di Hirschon non scioglieva in maniera del tutto adeguata. L'antropologa delegava in qualche modo l'analisi della questione etnico-nazionale ad ulteriori ricerche, affermando nel libro che tale questione poneva interessanti problemi per gli studi sull'etnicità e sull'identità etnica (1989:5); la questione comunista, d'altra parte, aveva ricevuto una

²⁷ Le Grandi Potenze, e le loro politiche 'infide' e 'traditrici' verso la Grecia, sono per molti *mikrasiátes* le vere responsabili della catastrofe greca del 1922 in Turchia. Cfr. più avanti il cap. 2.

risposta soltanto di tipo generale, che faceva sì intravedere un possibile contesto, ma non affrontava in profondità il terreno – politico, economico, sociale, valoriale – dell'incontro tra mikrasiátes e movimento comunista.

3. La ricerca in Tessaglia

Ero dunque alla ricerca di una cittadella 'rossa', di una 'piccola Mosca' dove studiare, con l'aiuto dell'antropologia e della storia, l'intreccio tra le diverse identità etniche e nazionali, il loro annodarsi e sciogliersi di fronte agli avvenimenti della storia e della società, e il ruolo della sinistra greca, con particolare riferimento al K.K.E., nel districarsi tra quelle diverse identità. Un'azione tesa, magari, al superamento delle identità particolari ed ad un loro inglobamento in una identità superiore, nazionale ed internazionalista.

Non desideravo però rimanere nell'ottica di uno studio di piccola comunità, di villaggio, come era tradizione antropologica, pratica effettiva anche se non teorizzata. Mi sembrava che lo studio di tali problematiche in un contesto urbano avrebbe portato un piccolo contributo allo studio dei fenomeni politici e dell'etno-nazionalismo con un respiro maggiormente ampio rispetto allo studio di paese. Per altro, come abbiamo già sottolineato, nella tradizione di studi sulla Grecia e sulla Macedonia erano già disponibili i rilevanti contributi di Vermeulen e di Van Boeschoten²⁸, per lo più frutto di ricerche in comunità demograficamente e territorialmente limitate, come Ambelofytos o Zakia.

Ma le 'piccole Mosca' erano disperse in varie parti della Grecia, soprattutto nei 'nuovi'²⁹ territori. Una di esse si trovava proprio nella Magnesia, intrecciata alla città di Volos, patria mitologica dei centauri e centro importante della regione tessala: era il comune di Nea Ionia. Mi era stata segnalata da Riki Van Boeschoten, collega antropologa che insegna all'Università della Tessaglia, come roccaforte tradizionalmente 'rossa'. E come centro fondato per accogliere i profughi dell'Asia Minore, alcune migliaia di persone fuggite dalla Turchia insieme all'esercito greco nell'estate del 1922. Pur mancando l'elemento slavo-macedone, Nea Ionia presentava caratteristiche in qualche misura analoghe a quelle che eventualmente avrei potuto ricercare e discutere in un contesto macedone. Avrei potuto cercare infatti le modalità di relazione tra due comunità in qualche modo diverse, gli abitanti di Volos, 'i locali', e gli abitanti di Nea Ionia, i 'rifugiati' (la 'diversità' era naturalmente all'inizio tutta da definire, pur tenendo a mente il contributo di Hirschon e

²⁸ Cfr. note 22 e 23.

²⁹ I 'nuovi' territori sono tutti quelli che sono stati annessi alla Grecia soltanto dopo la costituzione dello stato ellenico nel 1833. Tra di essi la Tessaglia e la Macedonia, incorporati rispettivamente nel 1881 e nel 1912.

di altri studiosi), ed avrei ricercato anche le ragioni del forte insediamento della sinistra greca, comunista e non, all'interno del centro di Nea Ionia.

Ho pertanto deciso di iniziare la mia indagine a Nea Ionia, un comune di oltre 30.000 abitanti ormai incistato dentro la città di Volos. Vi ho trascorso l'estate del 2003 e successivamente un periodo di sei mesi, dal marzo al settembre del 2004. Ho iniziato a parlare ed a comunicare in italiano ed in inglese; poi, sempre di più, ho utilizzato per le mie interviste ed i miei colloqui il greco moderno, che avevo imparato a padroneggiare pur con molti limiti, e soprattutto per quanto riguardava il vocabolario necessario alla mia ricerca.

Ho utilizzato fonti scritte sia locali che nazionali; fonti di carattere scientifico, frutto di ricerche di studiosi greci di scienze politiche, storiche e sociali, ma anche romanzi o memorie romanzate; ho effettuato interviste ad alcuni studiosi ed esperti di storia locale; molte altre interviste, per lo più semi-strutturate, le ho rivolte soprattutto a mikrasiátes di più generazioni che avevano avuto contatti diretti e coinvolgimenti con le vicende politiche della cittadina. Ho intervistato rappresentanti delle istituzioni e dei partiti politici, esponenti di primo piano oppure semplici militanti o ex militanti. Ho intervistato anche, o ho semplicemente avuto dei colloqui, con mikrasiátes non particolarmente interessati alla politica, ma custodi gelosi della propria identità, proprio per cercare di comprendere il loro modo di vedersi ancora, a distanza di ottanta anni, come mikrasiátes, sia pure di seconda, terza o quarta generazione. Ho intervistato o frequentato anche non mikrasiátes, ma cittadini e cittadine di Volos, per comprendere il loro punto di vista su quella città e su quei 'greci' particolari che abitavano al di là del torrente Krafsidona, verso il vecchio cimitero cittadino³⁰.

Ho trascorso anche molto tempo a discutere ed a chiacchierare, con conoscenti ed amici, sulla storia e la vita, politica e sociale, degli abitanti di Nea Ionia e su che cosa volesse dire, ed avesse voluto dire, essere o sentirsi 'mikrasiátis' nel corso del tempo e delle generazioni. Ho ascoltato storie, in queste occasioni, di drammi e tragedie personali e familiari, di vite spezzate o di vite vissute con estremo sacrificio, nella durezza delle condizioni economiche, sociali e politiche della Grecia del XX secolo. Tutto ciò aveva luogo spesso intorno ad un tavolo imbandito, con vino abbondante, e magari con un sottofondo di musica particolare, i cui suoni e le cui melodie apparivano al mio orecchio musicalmente sordo inconfondibilmente orientali, così diversi sia dalla musica anglosassone o italiana ma anche dalla musica greca che si poteva comunemente ascoltare alla radio. Molti mikrasiátes amano

³⁰ Come si vedrà più avanti, nel capitolo 3, l'insediamento di Nea Ionia fu fondato su un terreno allora (1924) distante dalla città di Volos, proprio al di là del torrente Krafsidona e vicino al cimitero urbano.

stare insieme, in famiglia e tra amici, ed amano la buona cucina e la buona musica, anche se pensano che la vita odierna spinga verso una società sempre più atomizzata e sempre meno comunitaria e solidale. E ricordano come le case dei loro genitori e dei loro nonni fossero sempre luoghi di ritrovo per incontri ed occasioni sociali e conviviali.

Ho lavorato in alcuni archivi locali, a Volos ed a Nea Ionia, dove ho ritrovato sia documenti contenenti dati preziosi relativi alla composizione sociale della comunità di profughi al loro arrivo a Volos, nel 1922, ma anche le collezioni dei quotidiani cittadini, fonte di importanti informazioni per esempio sulle molte consultazioni elettorali, sia locali che nazionali, e sul clima all'interno del quale quelle consultazioni avevano avuto luogo. Ho partecipato ed osservato momenti particolari della vita sociale e politica di Nea Ionia e di Volos, da cerimonie e commemorazioni di date ed eventi particolarmente significativi sul piano politico e simbolico per le due città, o per alcuni dei suoi segmenti sociali specifici, ad eventi coralmemente partecipati, quali la celebrazione delle festività pasquali o il percorso trionfale della nazionale di calcio ellenica nei campionati europei del 2004. Ho frequentato le associazioni che operano a Nea Ionia per preservare e tramandare la cultura *mikrasiátis*; ne ho intervistato i dirigenti ed ho seguito alcune delle loro attività e manifestazioni pubbliche, proprio per cercare di comprendere cosa volesse dire identità *mikrasiátis* per quelle generazioni che non avevano vissuto direttamente la catastrofe del 1922.

Non è 'normale' che un antropologo italiano si voglia occupare di *mikrasiátis*; per questo ho dovuto e voluto sempre spiegare le motivazioni scientifiche che stavano dietro la mia ricerca, i miei studi di antropologia di area mediterranea e sud-europea, le mie ricerche in Sicilia ma anche la mia indagine sui comunisti di Siena, ed il mio più recente interesse, sviluppato tra gli anni '90 e 2000, per il fenomeno etnico. Non ho taciuto la mia partecipazione politica, ed il mio essere legato, per ragioni familiari e personali, al mondo della sinistra. Tutto ciò ha aiutato a legittimare la mia presenza e la mia ricerca in quel particolare contesto della Tessaglia; tuttavia, io credo, è servito anche apparire ed in qualche misura essere un ricercatore 'informato': le interviste ed i colloqui più ricchi, non casualmente avvenuti soprattutto nella seconda parte della mia esperienza, quando ho potuto maggiormente dialogare in greco, sono stati quelli dove posizioni diverse, e talvolta anche contrastanti, hanno potuto liberamente manifestarsi, quando cioè differenti interpretazioni sul passato e sul presente della Grecia, magari comparati con l'Italia od altri paesi europei, si sono confrontate.

Al di là degli strumenti teorici e metodologici, al di là delle tecniche d'indagine – fattori tutti di estrema importanza – un ricercatore diventa credibile soprattutto quando è un interlocutore credibile. Per esserlo, deve conoscere.

Appena giunto in Tessaglia, nell'estate del 2003, mi è stato presentato un signore, un commerciante di Volos che forse avrebbe potuto aiutarmi nella mia ricerca. Gli ho detto il mio nome, e gli ho stretto la mano. *“Ah! Luciano come Lucky Luciano... Io mi chiamo Thanassis”*, ha ribattuto. Ho avuto la prontezza di rispondere: *“Thanassis? Come Thanassis Klaras...”*. Il mio interlocutore, per un momento, ha mostrato stupore. Io sapevo chi era Thanassis Klaras, ma lui non immaginava di certo che io avessi potuto conoscere il vero nome ed il vero cognome del leggendario ‘kapetán’ della Resistenza greca, Aris Velouchiotis³¹. Così è iniziata la mia ricerca in Tessaglia. Per Thanassis, un commerciante quarantenne di Volos, di sinistra, quell'italiano sconosciuto avrebbe potuto diventare una persona con la quale si poteva parlare. Un interlocutore informato. Non Lucky Luciano, ma Luciano Li Causi. E in effetti Thanassis mi ha poi dato una mano, ed anche la sua amicizia.

4. Un percorso tra i mikrasiátes

Il taglio di questo lavoro è sia storico che antropologico. Ho ritenuto infatti che per ragionare, in sostanza, sull'identità ‘mikrasiátis’, sarebbe stato necessario esaminare i diversi contesti attraversati nel corso del tempo da generazioni di uomini e di donne, dapprima in Turchia e successivamente in Grecia. Allo stesso tempo, ove possibile, la cornice generale – economica, politica, sociale – doveva racchiudere anche una tela ove sarebbero stati ritratti alcuni dei protagonisti di una vicenda sociale e culturale che è ancora in corso. Mi premeva soprattutto dare voce a questi protagonisti, e fermare per iscritto la loro rappresentazione della realtà. Rimango sempre dell'idea che l'apporto antropologico alla conoscenza, al di là degli strumenti teorici utilizzabili, risiede soprattutto nel descrivere ed analizzare rapporti sociali ed idee di persone e raggruppamenti umani reali, e non soltanto categorie dell'analisi socio-culturale. Penso inoltre che il resoconto etnografico sia in ultima analisi il racconto di un incontro di ricerca tra soggetti diversi, tra cui l'antropologo. Ma sia anche un'operazione che inizia in un contesto definito per allargarsi successivamente verso considerazioni di carattere più generale e che enfatizzi, di tale processo, principalmente lo sguardo interno. In un movimento che, come aveva già sottolineato qualche anno fa Cris Shore (1990:14-18), vada dal micro verso il macro e dall'interno verso l'esterno. O come aveva scritto C. Geertz, quando richiamava la nostra attenzione sull'importanza dei piccoli fatti per una comprensione dei grandi problemi, sottolineando la peculiarità dell'antropologia come studio ‘microscopico’ (1987:62-63).

Il primo capitolo si sofferma soprattutto su ciò che precede quel fatidico

³¹ Nei capp. 6 e 7 si troveranno riferimenti alla figura ed all'operato di Aris Velouchiotis.

1922, l'anno cioè che segna – per molti osservatori greci – la fine dell'ellenismo in Asia Minore con la disfatta dell'esercito greco in terra turca. Viene discussa principalmente la cd. 'Megáli idéa' e come essa, con il sogno di far vivere una Grecia dei due continenti e dei cinque mari, abbia improntato di sé, sul piano politico, una buona parte del secolo XIX e le due prime decadi del XX, assorbendo dal popolo greco enormi energie intellettuali, emotive e naturalmente finanziarie. Ed innumerevoli vite.

I due successivi capitoli ci riportano in Grecia, direttamente nell'area interessata dalla mia indagine, la città di Volos, capoluogo della Magnesia ed importante centro della Tessaglia, e l'insediamento creato appositamente per ospitare una parte dei profughi dall'Asia Minore, Nea Ionia. Il capitolo secondo ricostruisce la storia della città di Volos, per mostrare una ricca realtà industriale ed operaia, contraddistinta al suo interno da divisioni e lotte politiche, sindacali e culturali ben prima dell'arrivo dei profughi. Il terzo capitolo racconta, anche attraverso la voce di mikrasiátes di generazioni diverse, l'incontro-scontro tra la popolazione locale ed i profughi, cercando di analizzarne la natura a più facce, politica, sociale, culturale ed anche etnica. Una parte di esso è dedicata all'analisi dei dati ricavati dalle domande di cittadinanza che i profughi inoltrarono agli uffici del Comune, che mostrano una realtà sociale ed economica variegata e complessa. Una particolare attenzione inoltre è rivolta alla descrizione di diversi ed opposti stereotipi che ben danno conto, a mio avviso, dell'intensità della frattura che ha caratterizzato, per molti anni dopo il '22, le relazioni tra i cittadini di Volos ed i nuovi abitanti della città. È di notevole interesse, io credo, proprio il raffronto tra tali rappresentazioni ideologiche e le realtà fattuali che emergono dalla lettura e dall'interpretazione delle fonti che descrivono da un lato la città di Volos e dall'altro fotografano la condizione socio-economica dei profughi al loro arrivo in terra greca.

I capitoli successivi descrivono ed analizzano la progressiva riduzione fino – io credo – all'annullamento della frattura sociale tra le due comunità, negli anni '30 e '40, contrassegnati da importanti movimenti operai nelle fabbriche cittadine (cap. 4) e, a seguire, dagli eventi della seconda guerra mondiale con l'occupazione fascista e nazista ed infine della Resistenza (cap. 5) e della guerra civile del triennio '46-'49 (capp. 6 e 7). Su questi terreni, soprattutto della lotta operaia e della Resistenza, l'etnicità, ovvero l'enfatizzazione della differenza culturale come momento fondativo del rapporto sociale tra autoctoni e mikrasiátes, viene progressivamente meno, lasciando il posto ad una comune azione per il conseguimento di obbiettivi anch'essi comuni. È in questi anni che un'identità politica progressista e di sinistra, molto influenzata dal partito comunista greco, riveste settori rilevanti della società civile sia mikrasiátis che autoctona, contribuendo in maniera decisiva a ridurre note-

volmente tensioni e conflitti tra le due comunità.

I due capitoli che seguono, l'ottavo ed il nono, raccontano le grandi trasformazioni, soprattutto economiche, che hanno mutato il volto di Nea Ionia e di Volos nei decenni a noi più vicini. Raccontano anche la persistenza, pur tra molte difficoltà e con periodi veramente bui (come gli anni del dopoguerra o quelli della dittatura dei colonnelli), di una identità di sinistra e di sinistra-centro che persiste nel corso del tempo, riaffermata e manifestata, quando ciò era reso possibile da libere elezioni, nelle periodiche consultazioni elettorali; in questo caso, però, si rileva il progressivo venir meno dell'influenza e della tradizione del voto comunista, per vicende interne al K.K.E. ma anche per ragioni di ordine internazionale, mentre emergono con forza, a sinistra, il movimento socialista (Pa.So.K.) ed alcune piccole formazioni critiche nei confronti delle politiche del P.C. ed, a destra, il partito moderato di *Néa Dimokratia*.

L'ultimo capitolo, il decimo, ritorna ad interrogarsi sull'identità mikrasiátis per i discendenti dei profughi del '22. Un orgoglio identitario è tra essi ancora largamente diffuso e manifestato in diverse occasioni. Come si scriveva alcune righe più sopra, la differenza sul terreno dei rapporti sociali tra greci della terraferma e mikrasiátés è stata largamente superata nel corso del tempo; essa tuttavia non è affatto scomparsa sui piani culturale ed emotivo. La differenza è diventata in grande misura, a mio avviso, contenuto culturale, le cui componenti sono ancora oggi rivendicate come tipiche di un patrimonio specifico mikrasiátis. In primo luogo, per le nuove generazioni di residenti di Nea Ionia che si sono succedute alla prima, quella dei profughi, vi è un contenuto identitario costruito sulla base delle esperienze compiute come mikrasiátés di Nea Ionia, e non più come profughi dell'Asia Minore.

La rilevanza della memoria per le 'patrie perdute' è venuta parzialmente meno con il passare delle generazioni, mentre maggior peso hanno quei tratti identitari e simbolici 'costruiti' dai mikrasiátés in terra greca, come la grande chiesa dell'Evangelistria, la squadra di calcio della 'Niki' o, per lo meno per una sezione della cittadinanza, la tradizione progressista e di sinistra. Vi sono poi altri elementi, quali per esempio la musica o la gastronomia che, seppure diventate ormai 'greche' tout-court, vengono rivendicate come 'diverse' e 'proprie' da molti mikrasiátés. Infine, gli stereotipi, su se stessi e sui 'locali', i greci di Volos, esistono ancora. I mikrasiátés sono pienamente dentro la società greca, ma molti di loro pensano ancora, come i loro padri ed i loro nonni, di essere più 'aperti', più 'progressivi', più 'moderni', più 'imprenditori' dei loro concittadini autoctoni. Ancora, in qualche misura, un altro popolo.

